

PAURA A ROMA. Sparatorie e inseguimenti. In una filiale freddati un metronotte e un bandito

15,40
Banca Commerciale I.
Via I. Newton (Portuense)
Due morti e due feriti

16,05
Banca del Cimino
Via Fabio Massimo (Prati)
Ferito un cassiere

18,05
Gioielleria In V.le Ippocrate
Feriti due rapinatori



Rilievi dei carabinieri davanti all'auto del portavalori ferito Fabio D'Alessio

A Bianchi/Ansa

Tre rapine in 3 ore, morti e feriti

Nell'assalto ad una banca ucciso un terrorista nero

Si muore, a Roma. Morti violente, duelli a colpi di revolver. Nel volgere di meno di tre ore, la città riscopre improvviso il terrore della rapina. Tre rapine, in tre diversi quartieri. C'è un bollettino di guerra metropolitana: con due morti e cinque feriti.

La prima rapina, alle 15,40, nell'agenzia numero 28 della Banca Commerciale Italiana, zona Portuense. Restano a terra un bandito e una guardia giurata. Un altro bandito ferito gravemente e arrestato, un impiegato colpito alla nuca e sotto shock. Una decina di clienti muti,

sconvolti, in lacrime.

La caccia ai rapinatori che dal Portuense fuaggono viene interrotta da un altro allarme. Banca del Cimino, via Fabio Massimo: han sparato a un impiegato che camminava sul marciapiede con una borsa di documenti. Correre lì, capire, e ascoltare un altro allarme. Da viale Ippocrate. In una gioielleria. Ci sono i due banditi feriti e arrestati.

Poi viene la notte, nella città deserta per l'Italia di Sacchi, sorvegliata da decine di posti di blocco.

Una ragazza in lacrime

«Le grida, il sangue»

ROMA. Claudio Vasselli è il dipendente dell'agenzia della Banca Commerciale colpito al collo dai banditi, probabilmente con il calcio di una delle pistole. Dopo la rapina è stato immediatamente ricoverato all'ospedale San Camillo dove è stato medicato e dove è stato poi raggiunto dai giornalisti che gli hanno chiesto di ricostruire le drammatiche fasi della rapina. «Mentre due rapinatori stavano raccogliendo il denaro dalla cassaforte - ha detto, tra l'altro - un terzo con il volto coperto da una maschera, era davanti al gabbietto dove fa servizio il metronotte e gli intimava di uscire. Ma il vigilante rispondeva di non volersi muovere. Poi si è verificato tutto molto rapidamente: la pistola, ha aperto all'improvviso la porta dell'ufficetto e ha sparato, colpendo subito uno dei tre rapinatori, che stavano già uscendo con il bottino in mano».

«L'uomo - ha continuato l'impiegato - si è accasciato nell'impiegato, per riprendersi dai colpi degli altri due rapinatori, si è mosso venendo verso la mia direzione. A questo punto ci sono stati altri spari, un altro rapinatore e il metronotte sono caduti a terra colpiti dai proiettili. Poi sono stato colpito alla base del collo e sono caduto a terra semisvenuto per il dolore».

Ma i testimoni che hanno rac-

Foto di Parenti con figlio del boss

Esisterebbero «collegamenti tra Forza Italia e personaggi della criminalità organizzata», denunciano in un'interrogazione sei deputati progressisti (primo firmatario Giuseppe Gambale, Rete). Chiamata in causa Tiziana Parenti, in corsa per la presidenza dell'Antimafia. «Anello iniziale della denuncia è il ritrovamento avvenuto nella primavera scorsa a Milano, nei locali di un'agenzia immobiliare, allora destinata a ospitare un club Fl, di una fotografia scattata durante la campagna elettorale, che ritraerebbe la Parenti insieme a Serafino Fameli, figlio di un noto boss della 'ndrangheta, Antonio Fameli e all'amministratore della società, l'Immobiliare 90, Vittorio Bianchini». Gambale ha ricordato che il boss Fameli, condannato all'ergastolo nel febbraio scorso, «già allora latitante, aveva in precedenza trascorso un periodo di soggiorno obbligato nel savonese», dove la Parenti ha svolto a lungo le funzioni di pm: possibile che non conoscesse i personaggi legati all'attività organizzata che operavano in quella provincia?».

Valentina Grondana: trovato il cadavere è suicidio

Valentina Grondana, la studentessa di 15 anni scomparsa di casa lo scorso 22 gennaio, è stata ritrovata mercoledì sera cadavere in un invaso d'acqua. Gli inquirenti non scartano nessuna ipotesi sulle cause della morte, anche se prende consistenza quella dell'annegamento dovuta a suicidio. Una tesi suffragata da una frase scritta dalla ragazza sul diario: «Qui Valentina muore».

Iano Ferrara è un falso pentito

Sebastiano Ferrara, 36 anni, boss della cosca che controllava i quartieri Cep, Contesse e Tre Mestieri, nella zona sud di Messina, è stato trasferito in un carcere speciale dopo che i magistrati della Procura lo hanno ritenuto un falso pentito. «Abbiamo riscontrato - ha detto il procuratore della repubblica, Antonio Zumbo - che alla menzogna Sebastiano Ferrara ha aggiunto la frode, in ciò collaborato anche dalla moglie, e dunque è stata manifesta la sua inaffidabilità». La Procura ha informato della vicenda anche la Commissione centrale di protezione dei pentiti, che dovrà decidere se mantenere o meno la vigilanza sui familiari di Ferrara. Due giorni fa, la moglie del boss, Letteria Palmieri, di 30 anni, aveva detto che i magistrati avevano «scaricato» il marito a causa di alcune sue dichiarazioni «scottanti». I problemi con Ferrara erano esplosi nel pomeriggio di sabato scorso, quando i sostituti procuratori Franco Langher e Gianfranco Mingo lo avevano sottoposto a stretto interrogatorio, contestandogli incongruenze e contraddizioni anche desunte da risultanze investigative. Ferrara si era allora trovato addosso alcuni denariati ed aveva minacciato di darsi fuoco. L'interrogatorio era ripreso il giorno seguente dal Procuratore Zumbo ed era proseguito lunedì senza che il pentito modificasse il suo atteggiamento.

FABRIZIO RONCONI

le, originario di Foggia.

Il terrore
«Tutti a terra». I clienti alzano le mani. I tre banditi puntano i revolver. «Fuori i soldi». Due vanno verso gli sportelli. Un terzo si pianta davanti al gabbietto del vigilante e gli intima di uscire a mani alzate. Ma la guardia s'è chiusa dentro. Il bandito: «Dai, esci...». Per convincerlo, gli fa vedere un pezzo di pongo. «È tritolo... saltiamo tutti...». I clienti, che intanto si sono accucciati sul pavimento, assistono muti.

I due banditi si voltano per uscire, ma esce anche il vigilante. Un gesto rapidissimo. Spalanca la porta del gabbietto e balza fuori. Fuoco. Sparano tutti. Per «Kapplerino», una palla in piena fronte. Il giovane Gaudenzi prende la mira, la guardia cerca un riparo, corre chinato, volta in fondo. Si colpiscono. L'altro bandito si tiene stretto il cassiere-capo. Claudio Vasselli: ma quando s'accorge che il vigilante è morto, colpisce alla nuca il suo ostaggio, e vola in strada.

Le indagini
Ora il piccolo piazzale è stato recintato con il nastro di plastica bianco e rosso. Centinaia di curiosi assistono all'arrivo del capo della Mobile, Ronconi, e dei tecnici della scientifica. L'allarme è scattato su-

bito. Le sale operative del 113 e del 112 hanno ricevuto moltissime chiamate. C'è gente ai balconi, traffico intasato. Finestrini abbassati, si sbircia, si chiede. Lavorano parecchio i vigili urbani.

I due cadaveri sono ancora dentro l'agenzia, da poco coperti con teli bianchi. La caccia ai fuggitivi è scattata in modo massiccio, anche se poi le altre due rapine, una in Prati e l'altra dalle parti dell'università, hanno parzialmente distratto le indagini. Ma il motorino usato nella fuga lo trovano. È uno «Sfera» della Piaggio. Abbandonato due traverse lì dietro, in un cortile. Testimoni spiegano di aver visto fuggire due persone. Una «ragazza giurata invece che erano in tre: «Carina da morire, tra l'altro...». Da morire, appunto. Una rapina così, a Roma, non si verificava da mesi.

Il questore Masone è sicuro che si tratta d'una «normale» rapina, non collegabile con le altre due, e per quanto se ne sa, «non politicizzabile». Solo che la vita di «Kapplerino» è una vita nera e violenta. E scavando un po' in quella di Fabio Gaudenzi, il suo complice ferito e in prognosi riservata all'ospedale San Camillo, si scopre un «emulo» in occasione della prima uscita pubblica dei naziskin romani. Il giovane sarebbe stato fermato e identificato a piazza Venezia, sotto il lugubre balcone, mentre mar-

cava con il braccio teso nel saluto romano insieme a un robusto plotone di giovani teste pelate.

Può significare molto, e anche niente. Elio Di Scala era un terrorista «disoccupato», come ce ne sono molti in giro: e questi ceffi, evidentemente, devono pur riciclarli. Le armi e la violenza sono il loro mestiere. Basta pensare a quelli che han catturato due settimane fa, a Tivoli, fuori da una banca, dopo una rapina insieme con Pedretti (Nar), e due suoi camerati, c'era il nappista Panizzari.

Il capo della Mobile esce a passi veloci dalla banca e sale in macchina: «Ragazzo, è un pomeriggio indimenticabile...». Dietro di lui escono tre clienti e due impiegati. Hanno le facce dei sopravvissuti. Uno di loro parla di «sparatoria infinita, han sparato tanto... ma tanto Jawver». Lo sparo per prendere un caffè nel bar che sta lì accanto alla banca.

Ci sono molti testimoni. La giornalista, il cui chiosco è a venti passi dall'ingresso dell'agenzia, è sconvolta. Abbassa e rialza la saracinesca. Ha sentito l'esplosione dei colpi, e poi ha visto. «Ma erano di spalle...». I camerati dei tigi giurano che non le inquadreranno il volto. «Non mi mettete nei guai...».

Infermieri solerti portano via i cadaveri, mentre su un balcone si scivola per prendere una grande striscione tricolore.

«Kapplerino», una carriera criminale nei Nar

ROMA. Centi soprannomi spiegano tutto. «Kapplerino»: anche se non ci assomigliava molto, al Kappler delle Fosse Ardeatine. Solo che avevano una fantasia da brividi, nella storica sede del Fuan di via Siena. Comitanti dal futuro di morte: Fioravanti, Alibrandi, e tutti gli altri. Giovani felici di vedersi e programmare violenza. Il via vai dell'eversione nera che avrebbe insanguinato l'Italia degli anni Settanta, con attentati e stragi.

Era stato già coinvolto in due rapine nelle quali avevano perso la vita due guardie giurate. «Kapplerino» Elio Di Scala, il rapinato-

re ucciso nella rapina alla Comit di viale Isacco Newton.

La carriera
Di Scala, 31 anni, era stato arrestato per la prima volta a 16 anni: uno precoce, uno violento per indole, per talento. E, in seguito, condannato dal Tribunale dei minori ad otto anni di reclusione.

Di Scala era stato più volte arrestato per detenzione di armi, rapine ed altri reati. Lo prendevano, si faceva un po' di galera, e poi trovava il modo di uscire, di risparmiare, di tornare ad abitare nel suo mondo buio, di amicizie estreme e pericolose. Che gli irrispettavano subito colpi e

morte, e lui sempre pronto, a disposizione, di «Kapplerino» era uno deciso, uno che non si tirava mai indietro. Uno quindi molto conosciuto nel giro della destra romana, dove godeva del prestigio che si concedeva ai più cattivi, ai più feroci.

In particolare, Di Scala era stato accusato dal pentito dei Nar Cristiano Fioravanti di aver partecipato alla rapina della Banca Commerciale di via Bevegna nel maggio 1980, un'altra rapina insanguinata, che poteva finire in una strage, e dove rimase ucciso solo la guardia giurata Vincenzo Totonelli.

Conferma Fioravanti, in quel-

l'occasione, Di Scala era in compagnia di Alessandro Alibrandi, l'estremista di destra ucciso nel 1984 in un conflitto a fuoco con la polizia.

Le rapine
Alibrandi si fidava di Di Scala perché «era uno che non avrebbe mai tradito... E poi era uno deciso, pronto a tutto... Uno che davvero non sapeva cosa significasse la parola paura... Uno che con la morte ci giocava... Soprattutto, era uno che con la pistola in mano ci sapeva fare... D'altra parte, le maneggiava da quando aveva sedici anni...».

L'altra rapina nella quale Di

Scala fu chiamato in causa, è quella del 27 novembre 1992, alla filiale della Banca di Roma interna all'ospedale Bambin Gesù. Anche in quell'occasione fu uccisa una guardia giurata, Mario Petrucci di 35 anni. Per quella rapina Di Scala si costituì nell'ottobre 1993, sostenendo di non essere stato lui ad uccidere la guardia giurata Faccia tosta: «Ho saputo che mi state cercando, che siete sicuro che sia stato io... Ma io posso giurarvi che non so niente, io non ho colpito... se non, scusate, dove avrei trovato la forza di presentarmi?».

Eccola, insomma, la carriera nera di un bandito fascista.

In REGALO con AVVENIMENTI in edicola

1943: IL CROLLO DEL REGIME

I documenti, il 25 luglio, cattura e fuga di Mussolini

Un libro della collezione: «Storia del fascismo e della Resistenza»